



I L    C O N T A D O    D E L    S E P R I O

t r a t t o

=da I CONTADI RURALI MILANESI ( Sec. IX-XII )  
(Archivio Storico Lombardo N° I = 31/3/1904)

La divisione del Regno tra i figli di Carlo Magno

806

Nella divisione del suo regno tra i figli (806) Carlo Magno, parlando delle città italiane dice : Civitates cum suburbanis et territoriis suis atque comitatibus quae ad ipsas pertinent" ; da cui si deduce, scrive il Giulini (1) che le ns. città avevano primieramente i loro sobborghi e poi diversi territori a loro soggetti e finalmente alcuni contadi da essi dipendenti. Numerose pergamene dal secolo IX fino al secolo XII e parecchie cronache di quell'età ci attestano che nella campagna chiamata milanese trovavansi i territori di Martesana; di Bazana, di Seprio, di Bulgaria, di Stazzona e di Lecco. L'estensione di questi territori non doveva essere eguale nei secoli seguenti, ma ad un dipresso erano incluse in esse le terre che vi si trovano poi. Bensì in progresso di tempo nuovi documenti ci presentano ad esempio il Seprio (2) come ad un COMITATIBUS (844) e di nuovo (3) come un FINES (857), poi (4) una JUDICARIA (865) e più tardi, soggetto ad una famiglia di Conti, dei quali le tracce restarono nella nobiltà milanese. (5).

844  
857  
865

Sembra quindi di notare una trasformazione dei primitivi territori, che si staccino cioè dalle città per costituire quelli che gli storici chiamarono contadi rurali o pagensi. Non è questo un fatto speciale della campagna Milanese nè in generale delle campagne d'Italia, bensì, comune alla Francia ed agli altri paesi dell'impero Carolingio, da che ce ne dà la prova sicura il Blondello ed il Muratori. (6)

Come nascessero codesti contadi, in che cosa consistessero, se tutti fossero pari e quali rapporti comessero fra essi e le città, furono domande cui diversamente risposero gli scrittori talvolta contraddicendosi. Gli è che nessuno, ch'io sappia, studiò di proposito l'organismo di essi. Se eccettuiamo il Muratori (7) il Leber (8) il ns. Giulini e qualche altro (9), non troviamo che il Dozio (10) il quale ci diede una

monografia del Contado della Martesana, frammentaria, incompleta, ricca di opinioni personali più che di deduzioni scientifiche (II); il Fè d'Ostiani che ci parlò dei Conti rurali del Bresciano (I2) e parecchi altri (I3) i quali vollero i loro studi ad età relativamente più recenti.

Noi invece, ponendo come base del nostro studio quella distinzione dei Contadi rurali che il Giulini aggiunse alla illustrazione della sua carta del territorio di Milano (I4), affine di vedere se mai sia suscettibile di mutamenti, prenderemo le mosse dallo stabilirsi della dominazione FRANCA in Italia per giungere alla Pace di Costanza o poco più in là. Questa (sec. IX = XII), può chiamarsi l'età classica dei contadi rurali nostri, scomparsi col trattato del 1185, dopo il quale Milano sola dominò e governò coi suoi vicari, quindi coi capitani, di ben altra natura essendo le signorie che come nelle città così nelle campagne pullularono nel trecento e nel quattrocento.

1185

- 
- I) = GIULINI - Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e della campagna di Milano. Milano. Colombo 185 vol I 73
  - 2) GIULINI opera cit. I = 234
  - 3) GIULINI " " I = 267
  - 4) GIULINI " " I = 306
  - 5) GIULINI op. e par. cit.; FAGNANI, Famiglie milanesi, ms. nell'Ambrosiana; CRESCENZI, Anfiteatro romano, Roma 1649, vol. I, 63
  - 6) MURATORI, Antichità estensi I, 30
  - 7) MURATORI, A. I. M. Ae, IV 159, e Ant. est. I, 30
  - 8) LEBER, Histoire des cites, villes, bourgs de France, Paris, 1828
  - 9) IUPUS, Codex Diplomaticus, Bergom, I, 185 e altrove; ODORICI, Storie di Brescia, Verona 1859, v. primi tre vol.; DESIMONI, Delle Marche d'Italia (Riv. universale 1869, v. primi 3 vol.) fasc. 65-74); BAUDI DI VESME, La famiglia di Milone (Nuovo Arc. Veneto 1896 vol. II).
  - 10) DOZIO = Il Contado della Martesana Dissertazione postuma pubblicata dal Sac. Prestimoni, Milano, Agnelli, 1871
  - II) Recensione del lavoro, in A?S.L. XVII, 6
  - I2) A.S.L. X 1899
  - I3) G. DEGLI AZZI VITELLESCHI, I capitani del Con-

tado Rurale di ~~EXREGIX~~ Perugia. (Pubb.periodica facoltà di Giurispr. di Perugia VI, 1896)

E.VERGA, La giurisdieione del Podestà di Milano e i capitani dei contadi rurali. (Rend. Ist.L. ser.II v. XXXIV, fsc. XX, 1901) P. SANTINI

Il contado e la politica estera in Firenze, sec.XIII, Firenze, Gallineana,1901; G.SALVEMINI, Studi storici, Firenze, Gallineana,1901.

I4)GIULINI = op. cit. vol. VII.

## I L CONTADO DEL S E P R I O

+++++

Non credo sia mio compito il soffermarmi a ricercare le origini di Castel Seprio; se esso pigliasse il nome da Sibrium o dagli Insubrii, o da Severam e da Settiminio Severo, e se la sua storia preceda in ordine di tempo e di importanza la storia di Milano stessa(1).

E' certo che il contado pigliò il nome dal suo Capoluogo, Castel Seprio e che fu il più importante tra tutti quelli della nostra campagna; che fu retto da una famiglia molto illustre e che ha una storia degna del più accurato studio e della più profonda riflessione.

### Notizie corografiche (C.I)

I confini del contado del Seprio ci sono nelle loro generalità notissimi, grazie, alla speciale descrizione che ne fece l'imperatore Barbarossa nel trattato di Reggio. Dice infatti l'imperatore in quel memorando documento " Comitatum autem Sepri...., sic intelligimus.....scilicet per hos fines. A Lacu Maiori sicut pergit flumen Ticini usque in Padrinianum ed a Padrianiano usque Cerrum de Parabiago et a Parabiago usque Caronum, et a Caronno usque ad flumen Sevisi, et a Seviso, usque flumen Tresaet sicut Tresa refluit in predicto Lacu "Maiori" "(2). Questi confini richiedano però qualche parola a riguardo i particolari, perchè se è vero che il Seprio, nella sua vita lunga politica a traverso il medio evo, mantenne sempre la sua unità, non fu tuttavia così granitico da passar incolume tra mezzo al diggregamento generale e da giungere intatto fino all'età enobarbarica.

E" innanzi a tutto noi dobbiamo escludere dal Seprio quella parte della riva sinistra del Verbanico che va da Sesto a Ispra(3) mentre comprenderemo la riva che da Ispra sale fino alla Tresa, eccettuato Maccagno che era feudo imperiale, = Includo era pure un tratto sulla riva destra del Ticino, poichè nel 1013 doveva essere nel Seprio

Brunago, pieve di Trecate, dove il Conte Riccardo e sua moglie Valderada facevano una vendita " cum noticia Wifredi comitis uis "comitatibus sepriensi" (4). Ma il Cannobio seprione non fu certo quello sulla riva destra del Verbano, bensì come provò il DE VIT (5) alla stregua di nuovi documenti, il Piccolo Cannobio del Ceresio presso la via che da Lugano porta a Bellinzona (6). Ed anche buon tratto della riva del Lario faceva parte del contado sepriese. Infatti in un documento dell'804 é nominato " Castro Axongia, finibus sepriensibus" (7). Il Giulini non seppe identificare questa località ch'è Ossuccio nella pieve di Lenno, poco distante dall'isola Comacina(8). Sicché il contado nostro si estendeva a tutta la riva orientale del Verbano, al bacino intero del Ceresio, e su un buon tratto della occidentale del Lario, sin quasi a Menaggio, a sud di una linea che dalla punta più a nord del Ceresio, venga fino a Tremezzo, di fronte alla punta di Bellagio.

Se ad est la linea del Seveso indica il giusto limite, non altrettanto può dirsi di quella che il Barbarossa disegna a sud, perché giova ricordare che un documento dell'880 annovera tra i beni del conte di Seprio anche Castano(9) in pieve di Dairago, ed un catalogo delle case degli Umiliati del 1298 pone in faglia de ~~Ep~~ Seprio molte località, che altro catalogo include nella Búrgaria e nella Bazana (10).

Tali i confini del nostro contado nei secoli IX e X. Ma nei secoli seguenti, e segnatamente nel XII molte terre se ne staccarono, Balerna, Mendrisio, Ossuccio, Fino, Cermenate, ed altre, che compaiono nella sentenza arbitrale, altrove citata, come appartenenti a Como, per quanto i conti di Seprio in ~~+qualunque~~ ancora verso la metà di detto secolo (II) vi pretendano il proprio tributo.

Dissi che il capoluogo era CASTEISEPRIO. Codesta località in parecchie carte (721-807-) é denominata civitas, città. Ma il Giulini (12) e il Wunstenfeld (13) vi credettero poco, adducendo il fatto che essa costantemente é nominata vico, castello. Il Fumagalli (14) però e il De Vit (15) non dubitarono punto della possibilità di tale denominazione ed illustrarono la loro opinione con esempi veramente convincenti? Del resto, per quanto Seprio fosse privo di sede vescovile era capoluogo di un contado rurale di primo ordine; poi é ancor oggi assai ricco di una tradizione e di una storia le quali assicurano ch'esso fu, dopo Milano, nei

721  
807

bassi tempi, uno dei primi centri della nostra campagna.

- 
- (1) MURATORI, *Rer. Ital. Script.*, VI, 1085. Storia del Morena; CASTIGLIONI B., *De Gallorum Insubrum antiquis sedibus in Graevius, Thes. Antiq. Rom.*, vol. I, p. II; T. CALCO, *Historia glil.* IX, 187; CORIO, *Storia di Milano*, passim, lib. I e II; GIULINI, *Memorie, ecc.*, passim., vol?I; DURANDI, *Dissertationes ad Insubriae Antiq.*, cit; PELUSO, *Antichità di Castel Seprio in Riv. Arch. della Prov. di Como*, a. II, 1873, P. 19 e seg.; CORBELLINI, *Il contado di Seprio, Como, Ostinelli*, 1872; BRAMBILLA, *Storia di Varese, Varese* 1874, v. II, 204; BIZZOZERO, *Storia di Varese, Varese* 1881; MELZI, *Somma Lombard<sub>a</sub>, Milano* 1880; SPINELLI, *Sesto Calende, Milano* 1880; DIEGO S. AMBROGIO, *Castiglione Olona, Milano* 1893; *Rivista europea*, 1845, Corbellini; L. CORIO, *Corriere del Lario*, 13 e 17 aprile 1872; DARMSTADER, *Das Reichsgut in der Lombardei und Piemont, Strassburg*, 1896.
- (2) MURATORI, *Antiq. Ital. Med. Aev.*, IV, 317; VIGNATTI, *Stor. Dipl. della Lega Lomb.*, 385.
- (3) A proposito della difficoltà sollevata dal Baudi di VESME (*Arch? Stor. Ven.*, 1896, pag. 255, in nota) intorno alla identità di Seprio e Stazzona, si discorrerà nel capo seguente.
- (4) BIANCHETTI, *Ossola inferiore*, II, 33.
- (5) DE WITT, *op. cit.*, p. I, capo IV.
- (6) VESME, *op. cit.* 254. Il chiar. Autore lesse male nel De Vit: Cernobbio sul lago di Como.
- (7) GIULINI, *op. cit.*, I, 71.
- (8) VESME, *op. e pass. cit.*, 255.
- (9) Appendice, Documento all'anno.
- (10) TIRABOSCHI, *Veter. Hum. Mon.*, I, 377 e seg. "Inveruno, Busto Garolfo, Cornaleto, Saronno, Pio, Castano, Rosate, e qualche altro".
- (11) ROVELLI, *Storia di Como*, II, 169 e 384.
- (12) MURATORI, *Antiq. Ital. Med. An.*, II, 211; GIULINI, I, 71.
- (13) Wunstenfeld, della falsificazione di Doc. Stor Ital in *Arch. Stor. Ital.*, 1859, fl. pag. 86, nota.
- (14) FUMAGALLI, *Cod. Dipl. Santambt. Milano*, 1805, I, 118.
- (15) DE VIT, *op. cit.*, I, 206.



## I conti di Seprio (C; II)

Nel contado di Sepriotenne prima il Governo un conte il quale non trasmise in eredità alla famiglia il suo feudo; poi vi si inaugurò una dinastia che lasciò tracce di sé nella nobiltà milanese, quando il Seprio, come gli altri contadi, fu ammesso alla città.

Quali erano le condizioni sue durante la dominazione longobarda?

Per quanto non sia proposito nostro occuparci di quella remota età, tuttavia l'addurre qualche fatto in proposito potrà servire di lume a meglio chiarire le notizie seguenti.

735

Una carta del 735, ci parla di beni posti sul fiume Olona nel contado di Seprio (1). Era adunque già sede cospicua di qualche governo anche durante la dominazione longobarda (2) ed estendeva già la sua giurisdizione su ampio territorio fin da quella remota età? Sembrerebbe di sì, ciò che credettero, e non a torto, anche il Giulini ed il Fumagalli. Se pensiamo poi allo scadimento della grandezza di Milano in quell'età; all'importanza che ebbero invece Pavia e Monza, non troviamo inverosimile credere che Seprio, ricco ad esuberanza di grandiose tradizioni, fosse sede di un giudice o di un governatore speciale. Certo è che sin dai primi anni della dominazione franca Seprio compare come capoluogo di un contado e come residenza di un conte.

840  
844

Il primo che la storia ricorda è Giovanni (840 circa), del quale si dice in una carta dell'844 che era stato conte di Seprio ed ora non lo era più (3)

~~Depositi in un'archivio di Monza, Roteno, gastaldo di Seprio.~~  
Egli è probabilmente quello steso Giovanni che assieme a Leone conte di Milano, nell'842 elegge gli avvocato nella causa della badessa Asia di Pavia (4), ed è certo lo stesso che nell'844 era conte di Milano, e nell'857 vassallo e messo imperiale (5). Dopo di lui è menzionato un Roteno gastaldo di Seprio (842), il quale, assieme a W Valderico, e visconte e gastaldo di Milano, assistette ad una donazione di beni situati nel Seprio (6).

857

842

Quel che fosse il gastaldo durante la dominazione longobarda ci è noto. Era giudice e capitano, in seconda linea, amovibile a talento del re, talvolta anche chiamato conte (7). Codesti gastaldi gradatamente scomparvero nell'età carolingia, ma i pochi rimasti continuarono nello stesso ufficio.

842-  
70

Cosicché non saremmo lontani dal vero opinando che in questi anni 842-870 il conte di Milano fosse investito del nostro contado, nel quale però esercitava la sua autorità di mezzo del gastaldo TOTENO e poi forse del regio vasso Eremberto(8). Ciò vien provato da due carte già ricordate e pubblicate dal Giulini, l'una dell'anno 840 circa, l'altra dell'842.

840  
842

780-  
810

Certo conte Alpicario (9) di nazione e di legge Alemagna (10) aveva acquistato ai tempi di Re Pipino (780 - 810) alcuni beni posti nel contado di Seprio e di Stazzona (11). Alla morte del re egli era passato alla corte di Carlo Magno come aio della principessa Maria Adelaide e aveva ricevuto investitura un contado.

Durante questa sua assenza certi Ragiberto diacono e Melfrid suo fratello si impadronirono dei suoi beni, onde egli, di ritorno, si presentò al tribunale del Conte LEONE di Milano per richiedere in forza di legge quanto costoro gli avevano usurpato. I due fratelli, per quanto ostentassero diritti del loro possesso, finsero di cedere spontaneamente al conte quelle terre e col bastone ne diedero a lui l'investitura.

Presenti alla causa agitatasi in Milano erano parecchi scavini e testimoni del Seprio. Dopo aver recuperati in questo modo i suoi beni, il conte Alpicario li donò in gran parte, nell'842 al monastero di S. Ambrogio in Milano (12).

842

Egli abitava allora a Sumirago, nel contado del Seprio ed alla sua donazione, nella quale trattavasi di beni dei conti di Stazzona e di Seprio (13) furono presenti Walderico gastaldo di Milano e Roteno gastaldo del Seprio. Senza interessarci più oltre alla persona del conte Alpicario(14) concludiamo che tutti questi particolari dimostrano che investito del nostro contado doveva essere il conte di Milano.

820-  
840

879

877

Non sò se si possa chiamare conte di Seprio Perciprando de Seprio (820 + 840) e mettere nella lista di codesti Conti " PETRUS de Vico Seprio et Adelprandius Vassalli Apponi, Vassus et Ministerialis domini regis " (879) (15). Certo che è precisamente nel torno di quest'anno era conte di Seprio un OTTONE (877) di legge longobarda il quale donava al monastero di S. Pietro in Vielo d'Oro a Pavia (16) i suoi beni situati in Castano. Assistevano alla donazione un Rufino detto anche Andrea e un Ugone, probabilmente vassalli di Ottone stesso.



888  
896

Secondo il Vesme, dall'888 al 896, fu probabilmente signore del Seprio col titolo di conte Manfredo, che fu anche conte di Lodi; di Milano del Sacro Palazzo e marchese della Lombardia (17) ciò che non è inverosimile se ricordiamo la ns. ipotesi, secondo la quale già prima il contado era rimasto per pochi anni vacante e amministrato dal conte di Milano.

865

Tale stato di cose doveva essersi prolungato parecchio, dappoichè fino alla metà del secolo seguente, non troviamo memoria lacuna di conti del Seprio sempre chiamato FINES (18). Solo nell'865 è denominato JUDICARIA (19) quando forse già vi risiedeva Ottone; divenuto poi Conte nel ~~88~~ 877.

877

961

Finalmente nel 961 compare un Nantelmo conte di Seprio, di legge salica, il quale assieme con Attone conte di Lecco (20) stava alla difesa dell'isola Comacina contro Ottone Imperatore. Questo Conte così fedele a Berengario II, fu certamente una creatura sua ed uno dei puntelli del nuovo regno da aggiungersi ad Oberto, Aleramo e Arduino, allora investiti delle tre marche che da essi pigliarono nome. (21). Il padre suo poi, nel documento del quale prendiamo la notizia, non è nominato come Conte (22), ma il Dionisotti (23) ci assicura che egli era conte di Sabbione nel Reggiano e precisamente figlio di quel Rodolfo che succedette in Sabbione al conte Anteramo. (24). ciò per verità non è provato dal alcun documento, ma dal fatto che la famiglia Speriese ha per patronimico i nomi di Wifredo e di Rodolfo; dal fatto che quando essa perdetta ogni giurisdizione sul contado si ritirò in parte a Piacenza nei suoi beni, noi siamo condotti a pensare che Rostanno fosse un discendente di Wifredo, conte di Piacenza e padre di Berta, moglie a Suppone, oppure un discendente di Wifredo loro figlio e conte di Piacenza (25).

Così pure fra i Supponidi è comune il nome di Rodolfo, poichè proprio verso la metà del X° sec. compare com'è possessore nel reggiano e nel modenese, un Rodolfo figlio del Conte UNROCH (26).

Deve poi ritenersi che Nantelmo, ad onta della sua opposizione ad Ottone, conservarsse ancora il governo del suo contado, come lo conservò Attone (27) compagno a lui nella difesa dell'Isola Comacina e Adalberto nella marca di Ivrea (28), seguendo l'imperatore quella saggia politica che tanta lode gli procurò da molti scrittori (29).

Nantelmo ebbe due figli un Guglielmo premorto, ed un Olderivo, che fu vescovo di Cremona(30). Per la continuazione della famiglia noi dobbiamo porre a fianco di Nantelmo un fratello di nome Rodolfo il quale inaugura nel Seprio, il II° Ramo della sua casata. Ma non era conte di Seprio e di Stazzona quella Amizzone o Adamo che fu poi tra i primi generali di Ottone a Roma e che fondò in Arona un Monastero dotandolo di cospicue prebende?

967

Una prima notizia di lui ci è data da una carta del 967, ella quale egli è ricordato come presente al placito tenuto da Ottone I° e dal Pontefice a Classe presso Ravenna(31).

979

Una seconda notizia ci è fornita da altra carta del 969 nella quale l'imperatore Ottone gli conferma il possesso tranquillo dei suoi beni; una terza da una carta del 979 a noi giunta per copia probabilmente del XIII secolo (32) e dalla quale in mezzo a qualche leggenda si ricava che egli era abitatore del "SEPRIO e di STAZZONA"; l'ultima da una epigrafe in sua elode esistente in Arona nel quale si dice che egli "Jura dabat terris" (33).

Come ognuno vede non è rimasta traccia alcuna di investitura che avesse nel nostro contado, bensì unicamente appare che egli vi abitasse e vi possedesse parecchio. Ma prima di lui Alpicario d'Alemagna, non vi abitava e possedeva? e poi come credere che egli tra i primi generali di Ottone fosse un discendente di Nantelmo, avversario accanito del nuovo padrone, o fosse un semplice signore di un contado d'Italia?

E' più verosimile che egli fosse un Conte tedesco come Alpicario un discendente forse di lui, che scegliesse per sua dimora l'Italia, come precisamente aveva fatto il predetto Conte e che "jura dabat terris" nei suoi possessi e fondi sparsi per i due nostri contadi. (34).

998

1001

1003

Non confondiamo però il Rodolfo I° che noi opiniamo fratello di Nantelmo, col fratelli ricordato dai documenti che del 998, 1001, 1003 (35). In questi si ricorda una Valderada figlia del fu Rodolfo, la quale, insieme a suo marito, il Conte Riccardo, fu in lotta con Luitffredo, vescovo di Tortona, figlio di Bertana, per il possesso di alcuni beni posti attorno all'Adda a Pavia e soprattutto nel contado di Stazzona(36). Vollero parecchi studiosi di cose nostre che modesto Rodolfo fosse conte di Seprio; ma per

1069

quanto i beni ricordati tocchino parte del Seprio per quanto Rodolfo sia patronimico della casata sepiense, tuttavia Valderada professa ex nazione la legge dei longobardi (37), mentre Nantelmo, che noi dicemmo di questa stessa famiglia, professa legge salica e più tardi (1069) un Rodolfo, pure conte di Seprio, professa legge salica (38), come la professa una Bertilla, figlia pure di un Rodolfo conte di Seprio (39). Il Bianchiotti, il Rusconi, e qualche altro passarono sopra a simile difficoltà: il Dionisiotti, a sua volta, accettò le contraddizioni senza spiegarle e disse che Rodolfo inaugurò una dibastia longobarda nella quale novera poi e Rodolfo e Bertilla che sono di legge salica. Anzi afferma, non so alla stregua di quale documento, che codesto Rodolfo è piacentino, di legge longobarda, nipote di Anteramo e Adelberga (40°). Ora i conti che allora tenevano piacenza; professavano tutti legge salica (41); Anteramo si dice ex genere francorum (42); da ultimo, come si può credere che Rodolfo, vissuto in sulla fine del sec. X fosse nipote di Anteramo che visse nella prima metà del secolo IX? È vero che di frequente trovansi professioni di legge contraddittorie e nell'altra Italia le famiglie grandi, dell'età carolingia si dicono ex genere francorum e professano legge salica, mentre più tardi ex nazione, professano pure legge longobardica (43); ma non è proprio necessario ricorrere a simile spiegazione per trovare la ragione prima della discordia tra il conte  $\text{R}$  Riccardo e sua moglie Valderada, col vesovo Luitfredo, né si può facilmente credere alla semplice asserzione della comune paternità di Bertana e Valderada, come di proposito discorreremo altrove (44).

1013  
1023  
1043  
1069

Discendenti di Rodolfo I furono Vifredo I (1013), poi Rodolfo II (1023) e di nuovo un Vifredo II (1043) (45), un Rodolfo III (1069) (46), il quale, assieme a sua moglie Imilda vendette alcuni beni posti in Schianno.

Figli di questo Rodolfo furono una Bertana che andò sposa ad Ugo da Ro, dal quale ebbe Vifredo e un Rodolfo II soprannominato Maldavello (47). Questi ebbe un figlio Guglielmo, un Albertino, un Olrico, un Vifredo, dai quali Alberto, Serravele, Vifredone e Lupese, abitanti parte a Piacenza, parte a Milano (48), Ma Rodolfo Maldavello fu ultimo ad avere reale signoria nel Seprio, poiché come vedremo, i suoi figli ricorsero al tribunale dei consoli in Milano per ottenere dagli abitanti di Mendrisio e Ronago il fodro che essi

pretendevano come discendenti dei signori del Seprio.

1036  
1042

961

Noi termineremo con essi la rassegna dei nostri conti, perché non è compito nostro lo studiare la loro famiglia. Solo ricorderemo qui che durante la signoria di Vifredo II accaddero nel Seprio, come nella Martesana, le lotte tra i capitani e valvassori (1036) (49) e tra nobili e plebei (1042). Pare che nella prima fazione Vifredo II, come Ugo, il figlio di Sigifredo (50), parteggiassero per i plebei a cagione dell'odio contro l'arcivescovo Ariberto. Non è questa la prima volta che i conti di Seprio si dichiarano contro l'arcivescovo che rappresentava per essi quella città della quale temevano la crescente fortuna, perché già sin dal 961 Nantelmo (51) aveva parteggiato per Berengario contro Ottone, tanto validamente sostenuto dall'arcivescovo e dal vescovo di Como. Insieme al conte Vifredo II, caldi fautori del moto insurrezionale, furono i Valvassori di Seprio, primi tra i quali i Castiglioni, i signori di Velate, ecc. I primi erano certamente imparentati con i conti di Seprio, poiché un Corrado da Castiglione era figlio di un conte Berengario (52) il quale non può essere che della famiglia dei nostri conti ~~xxx~~ e forse anche quel Berengario che sposò Munelda (53).

1170

Per quanto però nel sec. XII i conti di Seprio perdessero ogni reale signoria nel contado, tuttavia nel 1170, quando Milano e Como vennero in discordia per alcuni borghi situati nel Seprio e nel contado di Lecco, nella sentenza pronunciata a Seveso dagli arbitri più volte da noi menzionati, tra le altre cose, si dice che Milano non poteva aver diritto nel contado di Seprio, perché non era stata investita e perché i conti di quel contado negavano tale investitura dinanzi agli arbitri (54). Si vede qui una contraddizione nei conti stessi. Essi, che già prima avevano di fatto riconosciuto nei conti la signoria di Milano sul Seprio quando si rivolsero per ben tre volte ai consoli di essa per ottenere giustizia contro gli abitanti di Mendrisio e Ronago, ora negano tale signoria altrove riconosciuta. Devesi però credere che conservassero una certa investitura nominale del contado, investitura che tentarono di far ritornare legale, ogni volta che loro se ne offerse l'occasione contro i milanesi, i

quali avevano assoggettati, come tante città d'at-  
torno, così, e prima di tutti, i conti di Seprio.

E' bene anche notare che il nostro contado fu  
sempre parte della marca di Lombardia, giacché spes-  
se volte ebbe per conte il marchese della stessa  
marca. Solo entrò nella marca d'Ivrea quando Mila-  
no stessa ne fu parte (55) e restò nella marca  
Orbetenga; quando essa venne creata da Berengario  
II (56).

1014

La sorte del Seprio restò unita a quella di Mi-  
lano sempre, anche di fronte all'autorità sovra-  
na. Infatti quando Enrico II nel 1014 mandò i suoi  
messi regi in varie città d'Italia, due ne elesse  
per i contadi di Pavia, Milano, Seprio (57), ed è  
verosimile che l'uno di essi fosse destinato al contado  
di Pavia, l'altro ai due di Milano e di Seprio.

Cessata ogni autorità comitale nel ~~xxx~~ nostro  
contado, non cessarono i conti di Seprio, come  
dicemmo. Parte passarono a Milano, parte a Pia-  
cenza: a Milano erano nel numero di quelle fami-  
glie noverate nelle matricole della nobiltà e dal-  
le quali sceglievansi i cardinali della metropo-  
litana (58).

1210

1321

1366

Lentamente però nei canonicati e nelle preben-  
de essa si spese: un Guglielmo, conte di Seprio,  
e prete cardinale della ~~xxx~~ chiesa milanese, è  
nominato nel 1210: un Silvestro ed un Martino,  
pure preti, sono nominati nel 1321 (59) ed un  
Giovanni egualmente prete, in un atto di Bernabò  
visconti del 1366 (60).

Dei conti di Seprio e della casata sepriense  
raccolgiamo a maggior chiarezza, il seguente  
prospetto:

#### CONTI DI SEPRIO

840

GIOVANNI (840 circa) Conte di Seprio

844

ROTONO gastaldo (844 circa) di Seprio.

877

OTTONE (877) Conte di Seprio.

888 -

896

MainFREDDO (888-896) Conte di Seprio e marchese  
di Lombardia.